


casa editrice Franco Quadri, uno dei maggiori critici teatrali italiani, scomparso pochi mesi fa. Nel 1971 Quadri (nella foto) divenne anche editore con l'intenzione di valorizzare il teatro d'autore. Otto anni dopo creò il Premio Ubu, il più prestigioso riconoscimento per il palcoscenico italiano. «Portiamo avanti l'insegnamento di nostro padre - si legge nel comunicato - che voleva un sistema teatrale da rinnovare continuamente, che porti di nuovo al centro l'artista, lo spettatore, un progetto d'arte, oggi marginalizzati a causa della deriva culturale di questi anni».



Come eravamo
Un'intera famiglia toscana ritratta davanti al negozio di sua proprietà in una foto dell'800 dall'Archivio Alinari

do un arco di tempo che va dalla fondazione dello Stato unitario fino alle moderne indagini campionarie».

Chi, come me, ha superato l'ottantina, ricorda la precisione ragionieristica con cui una madre di famiglia, anche di una famiglia benestante, annotava ogni giorno, meno di mezzo secolo fa, ogni singola entrata e uscita del bilancio familiare. «Nel contesto di questo volume - spiegano gli autori - le entrate e le spese delle famiglie sono l'indicatore monetario di benessere per eccellenza», l'indice sintetico che rivela come i benefici dello sviluppo economico si siano distribuiti fra la popolazione.

Insomma, ormai sappiamo tutto, dico tutto, su come gli italiani abbiano vissuto, dall'Unità ad oggi, «in ricchezza e in povertà». Ma sappiamo anche - i dati in proposito sono spietati - che non siamo riusciti a cancellare le differenze di reddito originali fra il Meridione e il Centro-Nord. Sappiamo, prendendo in considerazione la crescita improvvisamente rallentata nell'ultimo decennio, che se l'Italia ha raggiunto, in 150 anni, «una posizione di spicco, potrebbe nuovamente perderla», come già era accaduto fra Seicento e Settecento. Le previsioni da trarsi sul nostro futuro, in una preziosa prefazione di Giuliano Amato, come nell'introduzione dei curatori di tutta la ricerca, Nicola Rossi, Gianni Toniolo e Giovanni Vecchi, sono quindi assai prudenti. In sostanza, sono gli sviluppi più recenti quelli da prendere in considerazione, più di quanto lo sia il confronto di dati fra l'Italia d'oggi e l'Italia di 150 anni fa. Per citare un recente giudizio di Carlo Azeglio Ciampi. «non vi



Elzeviro

ALBERTO
PAPUZZI

Senza pietà gli anni di piombo

Si parte da un dettaglio apparentemente trascurabile, come il foro di un proiettile su una vecchia serranda chiusa, si ricostruisce la catena di avvenimenti di cui il dettaglio è parte, nel caso una sparatoria fra poliziotti e terroristi, si mettono a fuoco personaggi come lo studente diciottenne Emanuele Iurilli, ucciso solo perché si trovava a passare di lì, e allargando progressivamente la scena si racconta un'epoca, il terrorismo, e una città, Torino. Questo è lo stile di un solido libro, *Anni spietati*, di Stefano Caselli, giornalista, e Davide Valentini, documentarista che rac-

si sazi
nbiati
l oggi

ra avrebbe trovato unibile nella modesta diercato interno», come nelle vie di comunicazione dell'ipotesi che ci si deciuione doganale, capalentemente perfino a federale, «l'economia i avrebbe avuto il succo all'Italia unita». Dun a e gli italiani in un solo e «valsa la pena».

e a
tori
nda
dati
ita-
ute,
ulla

a ricchezza e delle conpovertà, sul costo della bilità» dell'italiano me più originale e innovati è il «lungo e minuzioso rchivistica e bibliogratito di raccogliere, conare ben 20 mila bilanci «Veri e propri prospet e registrano le spese e i miliare... compren-

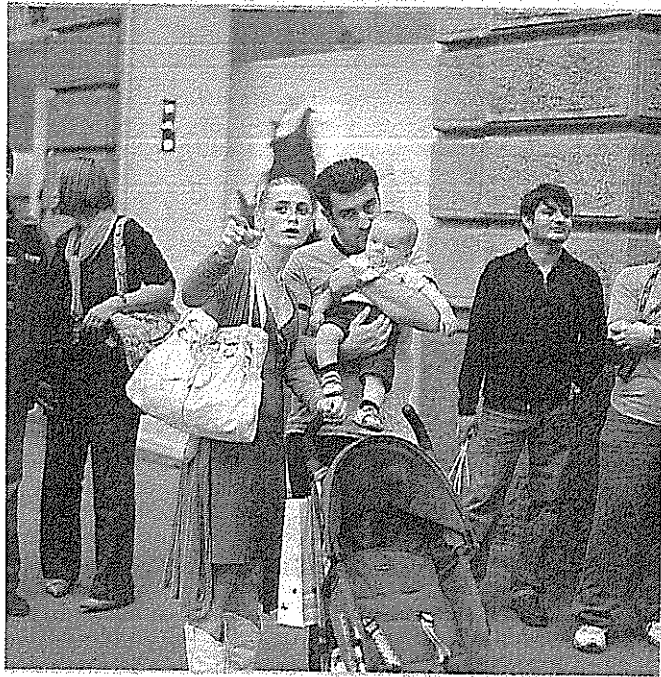
può essere la prima molla per far ripartire la nostra economia». Occorre, per citare Mario Deaglio sulla *Stampa* di qualche settimana fa, «un generale clima di collaborazione, una sorta di consenso di fondo che ora manca nella società». Solo su queste basi potremo «salire sull'ultimo autobus che la storia mette a nostra disposizione!».

Ciò detto, il confronto prezioso e documentato che questa ricerca consente fra le condizioni di vita dell'Italia di un secolo e mezzo fa e quelle dell'Italia d'oggi non può non ispirare fiducia. «Le ragioni dello stare insieme sono più forti che mai», an-

IDATI

Nel libro di Giovanni Vecchi si studiano minuziosamente anche i bilanci delle famiglie

che se l'orizzonte del nostro destino si è allargato «oggi si tratta di stare insieme nell'Europa e per l'Europa». Soltanto «una partecipazione sempre più stretta all'Europa unita... è in grado di ridare a tutti gli italiani, del Nord, del Centro e del Sud, la chance di partecipare a un futuro di benessere e di civiltà». La lettura di questo grande libro non è soltanto sempre interessante in molte parti persino divertente, conduce anche a guardare in modo giusto a quello che dobbiamo impegnarci a fare nei prossimi anni, con un impegno oggi sconosciuto, per essere all'altezza dei «padri della patria».



standoli con la cultura, la società, i problemi del capoluogo piemontese, company town Fiat e strenua ridotta del Pci (Laterza, pagg. 194, €15).

Gli autori in uno stile cinematografico, coi fatti che parlano da soli, descrivono i folli disegni dei terroristi, più militariste le Brigate rosse più incontrollabile Prima linea, fermano in eloquenti istantanee la personalità e i destini delle vittime, seguono l'azione delle forze dell'ordine per vincere una battaglia che sembra perduta. Il libro rievoca anche il contesto politico e sociale, in particolare gli ondeggiamenti dei movimenti estremisti. Il più alto valore simbolico resta il rogo dell'Angelo Azzurro, con la morte del povero Roberto Crescenzo. Il corpo nudo, ciondolante su una sedia (fotografato dal reporter Tonino Di Marco) è un atto d'accusa senza scampo. Lotta continua si difende con un delirante ciclostilato: «Ci fa schifo chi specula sulla vita umana». Era l'1 ottobre 1977. Neppure due mesi dopo sarà ben diversa la reazione all'assassinio di Carlo Casalegno, vicedirettore della *Stampa*, con la nota intervista di Gad Lerner e Andrea Marcenaro al figlio della vittima, militante di Lc, il quale confessa di guardare con spavento all'idea dell'umanità e della lotta di classe che trasmettono i terroristi. Il punto di svolta, almeno a Torino, è il processo alle Br, che finalmente si fa, nel 1978, come spiega il giudice Caselli, padre di Stefano: «È il crollo, lo sfascio dell'assunto sul quale le Br tanto avevano puntato: che la lotta armata non si processa».